

IL TEMA DEL GIORNO IN 5 PUNTI

02053

02053

LEGISLATURA AL VELENO

CLIMA AD ALTA TENSIONE TORNA AD INFIAMMARSISI LO SCONTRO MELONI-LETTA SCRITTE CONTRO LA RUSSA

Il capo dem sui presidenti delle Camere: «Logica incendiaria»
La leader FdI: «Si scusi». Solidarietà per il neoeletto in Senato
Il centrodestra tenta di ricucire dopo lo strappo degli "appunti"

di **Alessio D'Urso**

1 L'avvio della XIX Legislatura è già ad alta tensione.

Un'escalation continua, all'interno e all'esterno della maggioranza. Un crescendo culminato, dopo l'elezione contestata dei presidenti dei due rami del Parlamento, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, con le scritte "eversive" comparse sulla serranda della sede di FdI alla Garbatella a Roma contro il neo presidente del Senato (in cui è apparsa pure la stella a 5 punte delle Brigate Rosse) e con lo striscione srotolato nei pressi del Colosseo, su cui il nome "La Russa" appare capovolto: una chiara allusione alla fine a testa in giù di Benito Mussolini in piazza Loreto a Milano, nel 1945. Due "attacchi" - condannati in modo bipartisan dalla politica - che hanno provocato la dura reazione della premier in pectore, Giorgia Meloni. Che ieri, su Twitter, in riferimento in particolare allo sfregio alla sede che fu del Msi (su cui stanno indagando i carabinieri con l'ausilio della videosorveglianza), ha scritto: «Il senso di responsabilità della politica prevalga sull'odio ideologico. Il nostro impegno sarà per unire la nazione, non per dividerla come sta tentando di fare qualcuno...». Da ricordare che Meloni è

nata e cresciuta proprio alla Garbatella.

2 L'accusa di voler dividere è stata però mossa, alla stessa leader di FdI, dal segretario dem Enrico Letta.

L'ex premier, intervenuto al congresso dei socialisti europei a Berlino, ha bollato le scelte di La Russa e Fontana a capo delle Camere come «divisive» per il Paese, «messaggi allarmanti anche per il resto dell'Europa». Per il segretario del Pd è «una logica perversa e incendiaria», quella che ha portato all'indicazione dei due presidenti di Senato e Camera, «che va contro l'interesse del Paese». Un messaggio che, in sostanza, ha chiuso i canali di comunicazione tra maggioranza e opposizione. E la replica di Meloni, come prevedibile, è stata perentoria: «Sono gravissime le parole pronunciate dal segretario del Pd: affermare all'estero che l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento italiano sia motivata da una sedicente "logica perversa" e "incendiaria" e che la scelta dei parlamentari italiani confermi "le peggiori preoccupazioni in giro per l'Europa" è scandaloso e rappresenta un danno per l'Italia, le sue più alte istituzioni e la sua credibilità internazionale. Letta si scusi immediatamente». Parole, quelle del capo (dimis-

sionario) del Pd, che, per Meloni, si sono aggiunte alle affermazioni di «diversi esponenti politici» che «hanno deciso di rendere La Russa un bersaglio, come persona e per le sue idee, rinfocolando un clima d'odio, già ben alimentato durante la campagna elettorale». Segue la controreplica dello stesso Letta: «Non è la maggioranza a dire all'opposizione cosa dire e come dirlo». Parole precedute da quelle del vicesegretario del Pd, Peppe Provenzano: «Meloni si assuma la responsabilità di aver diviso il Paese con scelte estremiste ai vertici delle istituzioni. Non ha il potere di dirci come fare opposizione».

3 Meloni deve però occuparsi anche del fronte interno, quello della maggioranza.

Perché restano vive polemiche e tensioni scaturite dalla lettura degli "appunti" di Silvio Berlusconi, immortalati durante l'ele-



02053

02053

zione di La Russa a Palazzo Madama giovedì scorso, in cui gli azzurri non hanno votato per protesta (contro il veto su Licia Ronzulli al governo), ad eccezione dello stesso Cav e di Maria Elisabetta Casellati. Un foglio in cui il fondatore di FI imputava alla premier in pectore un atteggiamento «supponente, prepotente, arrogante, offensivo». Quattro punti a cui venerdì la stessa leader di Fdi aveva aggiunto, parecchio irritata, il quinto: «Non sono ricattabile» (parole che avrebbero fatto infuriare Berlusconi). Anche in questo caso, un'allusione al nodo-Ronzulli. E ieri, per placare gli animi, hanno cominciato a volare le «colombe» dei due partiti, FI e Fdi, in vista della nomina dei capigruppo (da martedì) e delle consultazioni (da giovedì), che porteranno alla formazione del nuovo governo. A tendere la mano verso FI è stato Raffaele Fitto, che ha escluso un accordo col Terzo Polo: «L'unica maggioranza possibile è il centrodestra». E mentre il leader della Lega, Matteo Salvini - che gioca un ruolo non secondario in questa fase - si è detto sicuro che «tra Giorgia e Silvio tornerà l'armonia fondamentale per governare», Maurizio Gasparri (FI), ex di An, ha assicurato: «Al Colle e al governo arriveremo compatti». E Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) ha chiosato: «Il governo si farà e FI darà il suo contributo, dovrà

prevalere il senso di responsabilità». Meloni, in realtà, non pare intenzionata a nuove concessioni, dopo aver proposto quattro ministeri agli azzurri, fra cui gli Esteri per Antonio Tajani e la Pubblica Amministrazione per Elisabetta Casellati. «La squadra di governo - ha assicurato Fabio Rampelli (Fdi) - terrà conto della rappresentatività dei partiti alleati».

4 Il tempo stringe e da domani la squadra di governo sarà definita.

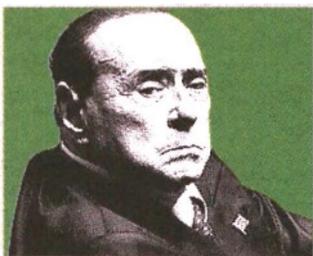
Il più, nella maggioranza, sono convinti che prevarrà il realismo. E ieri anche Confindustria ha chiesto, attraverso il presidente Carlo Bonomi, «un esecutivo inappuntabile nelle persone che lo compongono e fermo nella coerenza delle scelte necessarie per il Paese: non c'è tempo da perdere, perché le decisioni da prendere sono drammaticamente urgenti». Nelle prossime ore - in cui si tratterà appunto per i capigruppo e i vice presidenti delle Camere (il Pd vuole a Montecitorio Alessandro Zan, paladino dei diritti della comunità Lgbtq+) - uno degli ultimi ingressi nella squadra di governo disegnata dalla leader di Fdi potrebbe essere appunto Rampelli, dato come ministro della Transizione ecologica: un dicastero chiave che dovrà adottare misure delicate contro il caro-energia. Altra possibile novità po-

trebbe essere quella di Isabella Rauti alla Famiglia, mentre restano punti fermi lo stesso Fitto agli Affari Europei, Adolfo Urso alla Difesa e Guido Crosetto al Mise. Per la Giustizia, rivendicata da Berlusconi con la candidatura di Paolo Sisto, resta favorito Carlo Nordio in quota Fdi. Verso il Viminale, invece, l'ex capo di gabinetto di Salvini, il prefetto Matteo Piantedosi (il leghista Molteni fra le alternative): al Carroccio dovrebbero andare Agricoltura, Disabilità (Alessandra Locatelli) e l'importante ministero delle Infrastrutture, cui dovrebbe alla fine approdare proprio Salvini, che dovrebbe gestire ingenti risorse per i progetti del Pnrr.

5 Il Terzo polo, intanto, avverte la maggioranza.

Pronosticando che «la faida a destra finirà a tarallucci e vino», Matteo Renzi, fondatore di Iv, ha detto a Firenze che «siamo noi la vera alternativa a Meloni da un lato e ai grillini che attraggono un pezzo di Pd dall'altro». E anche Carlo Calenda (Azione), dopo un botta e risposta con Rampelli sull'europeismo di Meloni, è stato tranciante nel dire si tratta di «un governo che parte zoppo» e che «al primo scoglio rischia di cadere». Sarà, la prossima, superfluo dirlo, un'altra settimana elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pontieri al lavoro per il nuovo governo
Continua la guerra di nervi tra i leader dei partiti all'inizio della nuova legislatura. E dopo la replica della premier in pectore Meloni a Berlusconi

(nella foto), che in un appunto in Aula l'ha definita «prepotente e arrogante», le «colombe» di Fdi e FI cercano di ripristinare il dialogo. Il segretario della Lega, Salvini, è sicuro: «Tra Giorgia e Silvio, alla fine, tornerà il sereno»

HA DETTO



Ci vuole un esecutivo inappuntabile e fermo nella coerenza delle scelte necessarie per il Paese

Non c'è tempo da perdere, le decisioni da prendere sono drammaticamente urgenti



Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

02053



Partenza difficile⁰²⁰⁵³
1. Giorgia Meloni, 45 anni, premier in pectore, durante l'elezione del presidente della Camera
2. Enrico Letta, 56, segretario del Pd, in Aula per la prima seduta del Palamento
3. Ignazio la Russa, 75, esponente di Fratelli d'Italia, nuovo presidente del Senato
ANSA/LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1744 - T.1744